

DAL SOLIPSISMO DI "IO SONO AMBIGUO",  
ALLA CORALITA' DE  
"LA SCUOLA SI DIVERTE"  
(Ed. Feltrinelli 1967)

UN ROMANZO DI VIRGILIO BUDINI

E' difficile dire se l'autore de "La Scuola si diverte", che è stato anche lo scrittore di "Io sono ambiguo", di "Come ridono i poveri" e "Della preghiera delle tre Marie", abbia voluto fare satira sociale nell'ambito dell'ambiente scolastico, oppure servirsi solo indirettamente dell'argomento scuola per delineare un'atmosfera surrealistica, pervasa da luciferino humour e da una specie di disincanto incantato (1). Credo che tra tanti critici abbia colto nel segno Pier Paolo Pasolini quando ha scritto: "L'atroce grigiore delle sue pagine, il suo riso su una vita spenta come la morte, con punte espressive di humor goliardico e volgare, cioè perfettamente omologo al suo oggetto, fanno del suo volume una specie di "Nuovo cuore".

---

(1) Sul problema di poter suggerire ai critici una traccia sul genere, sul contenuto, sul fine del romanzo "La scuola si diverte", penso sia indicativo il capitolo dal titolo: "Il fiume" (p. 185); dove, kierkegaardianamente, si parla dell'ironia, come di "qualcosa di necessario per introdurci nella vita morale", dell'umorismo come di un mezzo "che colma il vuoto esistenziale, senza risolvere problemi, in nome di una certezza raggiunta attraverso lo spirito, in un contesto vivissimo dal lato culturale, dove Budini, negando che, con la sua opera, abbia voluto fare una satira della scuola o della società, attraverso la citazione di Barthes, Goldmann, Wittgenstein e Sanguineti, denuncia il "doppio condizionamento dell'insegnante", rivela di aver voluto scrivere con un certo distacco per un *esercizio di moralità*, immedesimandosi nella libertà "dell'attività creatrice", che dovrà prescindere "dalle stesse intenzioni dell'artista". Questo è un brano importantissimo per analizzare le fonti culturali di questo romanzo, che vanno dalle avanguardie narrative del novecento, alle più nuove intuizioni artistiche e filosofiche. Nel capitolo "Ancona, 15 settembre: Fidanzamento alla italiana" nota l'analisi sottile sui marchigiani e cioè "Odo la sua voce sonnolenta di marchigiano apparentemente addormentato tra le zolle aride di una terra ricca di creta". In questa ed anche in altre parti il suo giudizio è opportunamente focalizzato.

Budini, a parte la satira, a parte la problematica sociale a sfondo polemico filosofico-politico, è, soprattutto, uno scrittore di razza che sa dosare, con abilità e con perfezione le parole, le pause, le minime sfumature e i silenzi. Noi lo conoscemmo all'epoca di "Io sono ambiguo" e di "Come ridono i poveri". "Io sono ambiguo" ha rappresentato un'opera da "Diario metafisico", sullo sfondo di una crisi esistenziale bruciante e appassionata, condotta liricamente, attraverso note di pianto e di riso amaro; quando scrisse "Io sono ambiguo" Budini conosceva già Vittorini e Kafka, Zavattini e Palazzeschi, ma il romanzo, questa è l'impressione che se ne ha, sgorga spontaneo da una crisi profonda dell'uomo impegnato nella guerra partigiana (2), dibattuto sotto il profilo religioso e amoroso, mentre scruta in mezzo alle macerie del secondo dopo guerra. Budini è uno scrittore sorvegliatissimo, pieno di pudore e di maestria, che sa evitare l'oratoria (parlo crocianamente) dell'autobiografia e dello sfogo; anche quando parla di sé in prima persona, presenta sempre cose, aspetti crudi e lievi, vicende paradossali, realtà caricaturizzate, dietro alle quali vedi scomparire l'uomo e profilarsi invece le lacrimae rerum. Ma forse "Io sono ambiguo" è stata l'ultima opera da lui scritta, oltre che, con la sottigliezza e la genialità dell'artista, a Lui sempre abituali, anche con il calore e l'immediatezza dell'uomo, il quale talvolta si confessa. Poi Budini scrittore non si è confessato più. E' stato sempre più logico, coerente, spietato, a collegare personaggi ed avvenimenti negli ingranaggi di una realtà sempre più glabra e di una fantasia proporzionatamente più estrosa e trasfiguratrice. In "Come ridono i poveri" la lezione degli scrittori moderni e delle problematiche filosofiche contemporanee è stata ben assimilata; Vittorini gli ha insegnato lo scorcio dell'espressione telegrafica ed il ritmo della frase ripetuta; Pavese, la magia di sapere concentrare, attraverso la descrizione in prima persona di una vicenda, l'analisi di eventi, che, nella immediatezza di un attimo e di un angolo, supera la lunghezza reale di uno spazio e di un tempo indefiniti; Palazzeschi del "Codice di Perelà", l'arte del giuoco bizzarro, disinteressato, sovente fantascientifico, per trovare un motivo di catarsi e di liberazione da commossi e sofferenti motivi umani; Kafka, l'atmosfera della ossessione e dell'incubo, in cui anche gli oggetti più banali e le persone più insignificanti, divengono simboli.

---

(2) Budini ha combattuto nelle file partigiane a S. Ginesio.

In "Come ridono i poveri" viene scolpita una figura indimenticabile di donna: Assuntina, condannata sin dalla nascita, per una malattia ossea, a rimanere *ferma e immobile* sul letto; nei suoi quasi 50 anni di vita Assuntina diviene il simbolo della verità, che sovrasta nella sua essenza parmenidea, il *panta rei* diabolico del divenire tumultuoso della vita e della storia; quando scrisse "Come ridono i poveri", attraverso il riso misterioso e tellurico, pur nella sua semplicità e innocenza di Assuntina, Budini aveva riletto alcuni pensatori della problematica spiritualista e personalista da Leon Bloy, a Mounier, a Maritain, a Berdiaef; se l'antifascismo di "Io sono ambiguo" è rivissuto attraverso le tematiche ideologiche più progressiste, il clima della guerra fredda e della crisi dello stalinismo, molto tempo prima della crisi risolutiva del 1955, viene presentito da Budini attraverso le suggestioni del pensiero personalista. Budini non è perciò solo un creatore di personaggi, è anche uno scrittore che non riesce a rimanere immunizzato dalle ideologie e dai fermenti ideali delle polemiche del suo tempo, del resto come tutti gli scrittori vivi (3); però, anche in questo farsi prendere dalle idee, conserva sempre quella cautela, quella prudenza, quell'accento tipicamente antioratorio, che è tipico dei saggisti consumati ed ipercritici e nello stesso tempo degli artisti e poeti, i quali sanno essere imparziali e senza cecità anche dinanzi all'oggetto del loro amore.

Lo scrittore Budini esercita sempre un ascendente che è di alta moralità e di maturo civismo, appunto perché il calore degli ideali da lui comunicato in tono scanzonato e magico, viene sempre smorzato, con dosata misura, da un humour stafificante e spregiudicato e d'altra parte la biografia delle sue creature viene spesso lasciata sospesa perché protagoniste delle sue opere sono le masse brulicanti di ansie, di perplessità, di amletismi, di atteggiamenti pigmeici, travagliate come sono, si potrebbe dire pirandellianamente, a divenire personaggi; come è per i veri moralisti (e Budini è sostanzialmente uno scrittore siffatto) la vita per lui appare tragica ed assurda e l'esistenza dell'individuo singolo viene vista continuamente fagocitata sull'Altare di un tutto, che lo supera, in maniera inspiegabile ed assurda. Anche Richetti, il protagonista di "La scuola si diverte" nè si confessa, nè si sente protagonista; ha la religione dell'anonimia e, ad un certo momento, la pietà verso

---

(3) Vedi il suo volume "L'Europa tra l'assurdo e la speranza".

sé stesso e gli altri, diviene voluttà di sarcasmo e di impietoso spirito aggressivo verso le superstrutture circostanti. Dico impietoso dal lato contenutistico-umano, ma l'artista Budini, che, come uomo, non appare mai (ecco la sua mano leggera, la sua moralità, la sua pacata compostezza nel non voler interferire nella descrizione oggettiva delle vicende, impersonale e fatale come una sequela di cataclismi naturali, presentati, direi quasi, verghianamente, nella loro essenzialità e amoralità naturali), è sempre sorridente e sereno, perché domina quelle vicissitudini attraverso una carica profonda di umanità, sprigionantesi dal contrasto tra la sua impassibilità di osservatore e l'irrilevante meschinità, grottesca e involuta, talora dissolvente, delle cose viste.

La delicatezza femminile di Graziella, amata dal professore Richetti, le esplosioni del Membro interno, delle novrosi, professori che si curano, esponendo la testa ai raggi del sole, la gita alla casa di Leopardi, i cori intonanti i Fratelli d'Italia ed il Divin Parlogetto, la commemorazione di Castelfidardo, la figura indimenticabile di Popò, il lavoro sul "Contributo delle vacche all'Unità", le pagine, pervase da uno spirito di surrealismo sconcertante e apparentemente svagato, sulla vita della scuola e sull'educazione stradale, le circolari ministeriali ed i presidi ritocicatori, il terribile colloquio tra Richetti e l'editore, i capitoli riguardanti il fidanzamento all'italiana, la colecistografia in giarrettiere, il concorso a preside, l'ispezione e lupara, l'atletica leggera, con figure rappresentate vivissimamente come Gassaniello, l'ex alunno medico, la vedova veneta, Cocuzzi con il suo atteggiamento remissivo, sono tutte vicende e personaggi che non riguardano solo la scuola (4); anzi la spietatezza della caricatura, le adulterazioni, piene di sottintesi e di allusività del linguaggio e della presentazione dell'ambiente, ad un certo momento ci conducono con l'immaginazione in un'atmosfera così veramente inventata, dominata da incubi e sogni così angosciosi che si ha quasi l'impressione di avere dinanzi lo stesso clima da "Diario metafisico" di "Io sono ambiguo", in una dimensione più corale, spersonalizzata, vorrei dire quasi robotica, dove le illusioni della società del benessere vengono

---

(4) In alcuni capitoli del romanzo Budini è tecnico, con un linguaggio aderente alla tematica psicanalitica e medica come G. Berto; a differenza di questi, però, Budini evita la forma troppo insistente di un'analisi da trattato patologico, attraverso una viva carica di umorismo.

dissacrate con un furore amoroso di abbattimento, che talvolta fa pensare all'accento lucreziano di una religiosità della disperazione. Rileggete a pagina 271 il colloquio pieno di disincanto con il portiere mutilato di guerra, il quale alla frase di Richetti "Dio mi compenserà" replica: "Credete ancora in Dio, voi di quelle parti?" "E voi?" "Noi negli ascensori". In ultimo, sul piano dell'Editore, la comparsa di docili segretarie col taccuino in mano che scrivono: "Sofferenze *più* solitudine *più* meditazioni *più* sensibilità, comprese le spese di tipografia, luce, inchiostro, tasse e, dopo aver conteggiato, che dicono: "400 mila lire, se va bene", in una situazione in cui, il professorucolo di liceo Richetti, figura veramente scomparso e quindi assente, come fagocitato e atomizzato da un ingranaggio stritolatore e neutralizzatore, non rappresenta solo la protesta contro un mondo che non considera minimamente la Scuola, ma si solleva, in maniera più profonda e complessa, a trasformarsi in un grido di aperta ed indignata ribellione contro uno stato generale di cose, con un accento universale da Ecclesiaste.

Non ci sono nella "Scuola si diverte" figure femminili prodighe e vitali, sprigionanti sanità e fiducia come la bella Wick di "Io sono ambiguo"; la società opulenta e robotica presenta femminilità o introverse, o nevrotiche, o esemplari femminili pervasi da sufficienza e da spirito di ipocrisia borghese; quella di: "Io sono ambiguo" era una società ancora giovane, che conosceva l'atmosfera del peccato e del riscatto; questa degli anni 1968 è una società che non sa più peccare, perché conosce solo la religione degli ascensori e delle macchine calcolatrici. In ogni modo Budini, che *ama molto la scuola* e che è *artista non solo come narratore, ma anche come professore*, a parte i significati non limitatamente scolastici da enucleare dal suo romanzo, sente la crisi della scuola come una crisi di crescita, nel fatale contrasto tra le vecchie impalcature e la nuova atmosfera nata dalla civiltà tecnologica e dall'emancipazione moderna. In quanto al clima tecnocratico, Budini scrit-

---

(5) Molto profondo, nel romanzo, è il capitolo dal titolo ("Io sono quel vecchio" p. 138), dove Budini immagina di sdoppiarsi e di contemplarsi. "Io sono quel vecchio che mi odia", "Io non ricordo di aver mai insegnato"; dall'analisi della scuola, in maniera allusivamente poetica e trasfiguratrice, Budini risale a toccare, con benevola ironia, gli eterni temi della cruda realtà, del tempo e della poesia.

tore è troppo scaltrito come artista e come uomo di cultura per credere solo ai valori della scienza e della pura intelligenza. Nella sua prosa nervosa, scattante, allusiva, fatta di scorci e di acquisizioni balenanti come intuizioni, si sentono contemporaneamente il ritmo della durata bergsoniana, realizzata attraverso il racconto e l'esigenza, rivissuta, da tutte le sue creature, di completarsi attraverso un supplemento d'anima, oltre la dimensione intellettualista-materialistica circostante. E' quasi una delle poche volte (così ritengo) che nella letteratura contemporanea italiana nasce un *romanzo-saggio corale*, in cui contemporaneamente un realismo liricissimo da Baldus folengliano si accomuna ad uno esprit numinoso, sovrarazionale, di fantasia lieve alla stregua di un racconto intorno ad una fata di Andersen, entro un contesto "Dalle pareti lisce, cristalline, polite" (avrebbe detto Bontempelli) (6), come uno edificio dallo stile liberty, che si sia in parte trasformato attraverso le strutture sempre più funzionali dell'architettura novecentesca.

Ho citato Folengo ed il novecento bontempelliano con ragione. Come per Folengo la lingua maccheronica, secondo quanto afferma Sansone, "deriva dall'attribuire l'intonazione morfologica, sintattica, metrica e stilistica della lingua latina all'italiano o addirittura al dialetto, trasferendo in atteggiamenti grossolani e furbeschi l'antico mondo eroico della cavalleria", così per Budini le punte espressive di humour "goliardico e volgare" scaturiscono apparentemente dall'attribuire rigore logico, *sostanza etica*, linearità di modi ad estrosità, a bizzarrie di temperamento e a forme parossistiche, che, sostanzialmente, costituiscono vere e proprie caricature. In Budini c'è un continuo trasferimento del reale nel fantastico, con un linguaggio *volutamente* talvolta banale e riduttivo di ideali, dove, è chiaro, il duplice piano di reciproco confronto e corrosione, opera un riesame tra due maniere di vita sentite drasticamente contrapposte; questa contrapposizione talvolta genera riso, tal'altra provoca uno scoppio di pietà e di sarcasmo. Non sempre Budini riesce a mantenere un tono disteso di humour, in un contesto (per dirla con Bontempelli) "al di là della logica e del sentimento", perché, si sente, la logica e il sentimento della vita lo riprendono irrimediabilmente, impegnandolo in una realtà, che non è più di disimpegno. La letteratura italiana con-

---

(6) In generale, nella letteratura italiana, chi, scrive di fantasia, non è realista e viceversa. Vedi a proposito l'analisi di Piovene.

temporanea conosce altre opere da realismo fantastico; ma queste si mantengono in una dimensione di metafora e di allegoria quasi al di là ed al di sopra della vita, guardata come una ipotesi che appena viene sfiorata; Budini invece, nella sua realizzazione di artista, presenta un'atmosfera in cui si oscilla, attraverso toni diversi, da una realtà di sogno e di giuoco appena adombrati, ad una esistenza corpulenta e dai contorni netti, ferrignamente scolpita. In Budini o notiamo la mano leggerissima di un pittore dalle linee sfumate, che ci induce alla comprensione e al sorriso; o dalla sua penna vediamo uscire figure marcatissime alla Caravaggio, mentre il lettore ha l'impressione, ascoltando qualche suo racconto, di sentirsi come scudisciare da una staffilata.

L'avvenire ci dirà se da questo realismo fantastico potrà domani nascere un clima dolcemente e umanamente comico, oppure un'opera lirica e amaramente satirica insieme, con accenti anche beffardi.

Budini è aperto a tutto; sa giocare, con olimpica indifferenza e con geometrica e cristallina olimpicità, tra le dimensioni aeree di una fantasia senza perché, disinteressata e tenue, come la trama innocente di una fiaba e può conoscere il segreto di penetrare il fondo della realtà in maniera inquisitrice e smitizzatrice. E' uno scrittore che si è ben immedesimato, con fiuto rabdomantico, nella storia delle correnti narrative poetiche del nostro tempo: dal noveventismo bontempeliano al neorealismo del secondo dopoguerra, non trascurando nemmeno il filone liricognomico, pervaso da una certa vena fantascientifica e problematica-moralistica degli anni 1960.

Budini scrittore, che ha *la virtù di non confessarsi* (come tutti gli artisti d'istinto che sentono profondamente il pudore della loro umanità) è riuscito, esercitando una *provocazione* sulle cose e sulle creature descritte, a costringere gli stessi oggetti inanimati e gli stessi personaggi a confessarsi. Come in tutte le opere riuscite, così alita, nel "La scuola si diverte", un'atmosfera sacrale di promiscua indistinzione tra le creature e le cose; queste parlano il linguaggio degli uomini; le creature spesso sono spettrali, inanimate, come realtà esauste. Leggendo "La scuola si diverte" abbiamo ricordato un simpatico episodio; nel lontano 1948, presso un circolo culturale maceratese, ascoltammo Budini commentare altre pagine, che si riferivano ad immagini pure spettrali, inanimate come realtà esauste: erano le pagine dello "Straniero" e della "Peste" di

Camus ed anche allora, come ora, conoscemmo in Budini il caro amico che combatteva insieme a noi belle battaglie ideologiche-politiche con impegno distaccato, o con distacco impegnato. Questo suo atteggiamento ci richiama l'umanità di Sartre, come, d'altra parte, il suo realismo fantastico ci fa pensare a Gadda, un Gadda però che usa un linguaggio più novecentesco e più moderno, meno legato, dell'autore d'« Er pasticciaccio », alle forme linguistiche passate; Budini che, come artista, si è sempre travagliato nel problema di creare una narrativa priva di una ideologicizzazione esplicita, è riuscito, facendo parlare le cose e facendo ammutolire attraverso un silenzio eloquente le creature, a comporre in un contesto armonico vicende, personaggi, pensieri di questi e clima ideologico. Onorati che un'opera siffatta, la quale sta onorando la letteratura italiana, sia di uno scrittore che ha vissuto tanto tempo a Macerata. Ci auguriamo di rileggere altre opere di Budini pervase sempre più da note trasfiguratrici e provocanti. Sappiamo che l'originalità di Budini è stata sempre quella di diffidare delle narrative dominate da tematiche incontrollate e interiettive "Da stato d'animo"; come pochi scrittori, Budini ha sentito sempre il travaglio, nella creazione delle sue opere, di armonizzare le sue inquietudini filosofiche ed umane di conoscitore aggiornato delle soluzioni più d'avanguardia del pensiero contemporaneo, con la fedeltà agli ambienti e alle caratterizzazioni psicologiche dei suoi contemporanei. Non ha voluto mai essere e vi è riuscito, uno scrittore matusa; ha saputo evitare, immunizzato come è sempre stato, dalla letteratura facile "Dello stato d'animo" (che talvolta è anche quella giornalistica della moda e del brivido), il didascalismo e nello stesso tempo il clima amorale dello scandalismo e sovente del presuntuoso anticonformismo, guardando gli uomini del suo tempo attraverso la prospettiva pacata e stratosferica, (al di là dei singoli e contingenti spazi e tempi) dell'ironia; un'ironia sentita da lui Kierkegardianamente, coll'immediatezza, pervasa da richiami distanti e vicini negli anni, della narrativa americana da Faulkner ad Hemingway, in un contesto di nostalgie religiosamente soteriologiche, che lo hanno condotto nello stesso tempo a capire i Padri della Chiesa ed anche Freud, Musil e Marcuse.

La narrativa di Budini è perciò bipolare; vi accorgete che vi parla di realtà alla portata diretta e puntuale del vostro sguardo e simultaneamente di panorami, permeati da accenti



di lontananza, che vi richiamano il passato. Della sua narrativa si potrebbe affermare che "il futuro ha un cuore antico" (vedi Levi). E della sua ironia? E' benevola o amara? Forse è ambivalente. Quest'ironia che cosa ci potrà dare domani? Non sappiamo ancora, ma attendiamo con fiducia.

VINCENZO MACHELLA

